



CANAPA DA FILARE O DA FUMARE?

Maura Forni

Lo scorso mese di giugno, mentre mi stavo godendo la mia consueta e piacevole passeggiata estiva, lo sguardo è caduto su un manifesto che pubblicizzava l'apertura di un nuovo e particolare punto vendita, un "Canapa shop". Durante un viaggio che avevo fatto ad Amsterdam in Olanda nel 2011 avevo già notato vari fumosi "coffee shops" (locali autorizzati dallo Stato dei Paesi Bassi e di cui era già stato fatto un censimento nel 1995) dove non si consumava propriamente caffè e dai quali usciva un odore dolciastro, e sempre lì avevo visto anche alcuni ragazzi con il viso bianco e gli occhi rossi stare male sui marciapiedi, ho anche seguito le varie discussioni riportate negli anni e nei mesi scorsi dai mass media sull'argomento delle droghe così dette "leggere". Pur conoscendo l'argomento, questo manifesto apparso nel paese dove abito dalla nascita mi ha fatto ugualmente un certo effetto, anche se nel frattempo era uscita la proposta del Consiglio Superiore di Sanità al Ministero di chiudere i centri autorizzati alla vendita della "cannabis (canapa) light".

Non ho potuto però fare a meno di riflettere sul diverso uso e valore che negli anni ha avuto la canapa, complice la somiglianza morfologica delle due specie di canapa, nonostante la profonda diversità di contenuto di THC (tetrai-

drocannabinolo): il principio con effetti stupefacenti. Nella nostra Pianura Padana la canapa è stata coltivata per migliaia di anni fino al secondo dopoguerra quando l'avvento delle nuove fibre tessili ha reso questa coltivazione antieconomica ed obsoleta. Il ciclo della lavorazione della canapa era sicuramente fra i lavori agricoli quello che aveva maggior impatto sia per la grande fatica fisica che richiedeva sia per l'influenza sull'aspetto paesaggistico per gli indispensabili maceri che sono visibili, seppur abbandonati, tutt'ora nelle nostre campagne. I maceri erano degli stagni di acqua attorno ai quali venivano depositati dei pesanti massi che servivano per far affondare sul fondo le zattere fatte con i fasci di canapa.

Erano anche il posto dove nella mia adolescenza si andava di pomeriggio, in bicicletta, nelle calde domeniche estive a cercare, con allegre compagnie, un po' di refrigerio.

Il lavoro della canapa era lungo, complesso e articolato in varie fasi: dopo la concimazione organica del terreno, l'aratura e la semina si aspettava che la

pianta crescesse (alcune varietà raggiungevano addirittura l'altezza di 4 metri) per poi procedere al taglio, lasciando sul terreno le piante femminili che servivano all'agricoltore per fornire la semente per la semina dell'anno successivo.



Le operazioni successive erano (e qui riporto termini poco comuni, per lo più sconosciuti e privi di interesse per le generazioni di oggi ma densi di sudore, di dolenti braccia e schiene), distendimento, sbattitura, impilatura, tiratura e mannellatura, affasciatura, zatteratura: quest'ultima prevedeva di formare con i fasci di canapa le zattere per l'affondamento. La macerazione, che aveva lo scopo di separare il "tiglio" dallo stelo, produceva un odore molto sgradevole tutt'intorno. Verificato che il "tiglio" si fosse ben staccato dalla "bacchetta" seguivano poi le fasi di lavatura (con l'agricoltore immerso nell'acqua putrida che doveva alzare e sbattere gli steli appesantiti dall'acqua), asciugatura, scavezzatura, gramolatura e pettinatura che permettevano di liberare del tutto i "tigli" dalle impurità ed ottenere un prodotto migliore e di qualità, da commercializzare (*Fonte: "Il grande libro delle tradizioni contadine" di Giuliano Bagnoli- Lo Scigno della Memoria Edizioni CDL - pp. 64-70).

La canapa così lavorata era pronta per la filatura. Per anni e anni nelle campagne bolognesi, durante le lunghe serate invernali, il più delle volte nelle stalle per stare al caldo, le donne di casa fornite di rocca, fuso e una bacinella d'acqua filavano. La filatura e la tessitura erano compiti esclusivamente femminili che richiedevano grande abilità. Gli usi che si facevano della canapa erano principalmente: la tessitura, per realizzare lenzuola, tovaglie, asciugamani, la fabbricazione di cordami di varie dimensioni e come materia prima per la produzione di carta.

Nei primi anni '60 c'era ancora l'usanza di preparare il corredo matrimoniale (la "dote") per le figlie, e mia madre aveva messo da parte per me, ancora bambina, anche dei nuovi lenzuoli di canapa tessuta, ricevuti a sua volta in dote da mia nonna. È stato un vero piacere usarli, oltre ad essere duraturi posso assicurare che sono molto più freschi del cotone, e sono fra i tessuti più sani, in quanto non trattati! Alle persone adesso invece è molto più noto il fatto che dalla resina e dalla lavorazione delle infiorescenze femminili della canapa (cannabis) si ricavano principalmente marijuana e hashish.

La dipendenza da sostanze è un problema sociale e sanitario molto diffuso e le fasce di popolazione più esposte al fenomeno sono gli adolescenti e i giovani, probabilmente a causa della maggior fragilità e vulnerabilità accompagnata da una maggior facilità nell'aver accesso all'acquisto.

Il web (soprattutto nella sua dimensione sommersa: la ille-

cita commercializzazione ed il fatto che chiunque può scrivere e dare informazioni che non sono vagliate), i media e purtroppo la società stessa hanno sdoganato e sminuito la pericolosità della droga cosiddetta "light" e non conoscendola fino in fondo i giovani la temono di meno. In Italia l'uso di cannabis è illegale anche se è stato depenalizzato l'uso esclusivamente personale (viene punito solo con sanzioni amministrative).

Secondo l'Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze, che pubblica i dati relativi alle tossicodipendenze tramite rapporti annuali, già nel 2015 l'Italia risultava essere seconda in Europa per il consumo di cannabis tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni e nel Rapporto Annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, riferito al 2017, viene riportata una percentuale allarmante in crescita per l'uso di marijuana: +117,8%! (Fonte: Il Resto del Carlino 07/07/2018; articolo "L'allarme" di Rita Bartolomei, pag. nr. 13)

La cannabis viene tradizionalmente definita come "droga leggera", ma questa espressione di uso comune è considerata controversa e non è affatto scientificamente provato che non ci siano effetti negativi sulla salute se la droga è fumata. Le sostanze assunte con l'uso della cannabis hanno in ogni caso un effetto "dispercettivo" che amplifica le sensazioni, e anche se il livello di THC è minore rispetto ad altre droghe (quelle definite "pesanti") gli effetti negativi restano a lungo andare nell'organismo umano, comunque. Uno studio dell'Università di Alberta, in Canada, pubblicato sul "Journal of Neuroscience", ha evidenziato come il cervello non smette di crescere anche dopo i 20 anni, e allora perché riempirlo di "fumo"?

È qualcosa che viene introdotto nel nostro corpo e nella nostra mente in modo artificiale.

Non gli appartiene.

Nasce il sospetto che la crescente diffusione delle droghe prima "leggere" e poi a seguire "pesanti" porti a pilotare meglio una certa quantità di persone, a modificare il loro comportamento in un modo stabilito da altri (che oltretutto intanto si arricchiscono illegalmente sulla loro pelle), a non farle pensare e crescere in maniera cosciente ma soprattutto a non lasciare la libertà di apprezzare e vivere in modo sano la vita nella miriade delle sue sfaccettature. Ma si può scegliere!

Sicuramente meglio se la canapa si filava...